

SCHEMA

TRANIELLO Francesco – “Religione cattolica e stato nazionale” - Il Mulino, Bo, 2007, €26

L'autore non necessita di presentazione in quanto non solo occupa la prestigiosa cattedra di Storia Contemporanea nella Facoltà di Scienze politiche dell'università di Torino, ma è autore di conosciute pubblicazioni quali ad es. “Città dell'uomo, cattolici, partito e stato nella storia d'Italia” del 1998.

In questo nuovo studio vuole indagare su un argomento sempre di attualità mettendo a confronto Religione e Stato che in Italia si configura come Religione cattolica e Stato nazionale, da sempre viventi in condizione di conflittualità, a volte latente, a volte palesemente espressa.

Nel Risorgimento “il lavoro degli storici ha convalidato una convinzione largamente diffusa.....: che la questione dello Stato ecclesiastico e della sovranità temporale del pontefice contenesse un nocciolo irriducibile di natura religiosa. Di fatto, sia la difesa dello Stato pontificio nella sua integrità, sia le diverse soluzioni prospettate dalle correnti risorgimentali alla questione temporale si alimentarono costantemente di previsioni, attese o timori riguardanti i destini religiosi della nazione” (pag. 59-60). Ma c'è ancora di più e questo fatto tocca uno dei temi più scottanti e cioè “la libertà del pontefice dal potere degli stati” (pag.60) perché “la libertà e l'indipendenza pontificia erano venute assumendo, nel corso della storia, un profilo di sovranità intrinsecamente connesso con il governo di uno stato territoriale (pag. 60). Di qui la difesa ad oltranza del territorio in cui è stata impiantata in modo tangibile la cristianità, con le sue chiese, i suoi palazzi, il suo centro di potere. Ma la storia dell'unificazione dello Stato nazionale non si ferma, anzi prosegue fino allo scioglimento dei vari stati regionali, mettendo in piedi “uno stato nazionale a ordinamento costituzionale e rappresentativo” (pag.110) nel 1861, conclusosi il 20 settembre 1870 con la presa di Roma. Da notare che “la classe di governo liberale, pur molto composita in fatto di opinioni religiose, era sufficientemente compatta sia nel proseguire sulla via della laicizzazione degli ordinamenti e della riduzione dello spazio sociale fino allora riservato alla Chiesa, sia nel mirare a Roma come alla capitale naturale” (pag. 110).

In questo quadro generale va messo in luce il processo di secolarizzazione della Chiesa inserita in un contesto sociale con esigenze e bisogni primari e secondari, la necessità “che la Chiesa aderisse, per così dire, alla società in cui agiva” (pag. 119).

Di particolare interesse risultano essere i Capitoli VI – Mondo cattolico e cultura popolare nell'Italia unita – VII l'Italia cattolica nell'era fascista – VIII Guerra e religione: l'Italia cattolica nella seconda guerra mondiale – dove l'analisi diventa sottile e di grande spessore culturale, perfettamente documentata in rapporto ai fatti storici di cui si narra..

Viene a delinearsi un quadro in cui agisce il cattolicesimo liberale e conciliarista, il circuito salesiano (pag. 200 e seg.) con le sue istituzioni educative pubbliche, il circuito del cattolicesimo intransigente, il circuito democratico-cristiano: “la Democrazia Cristiana fu anche, se non soprattutto, un tentativo di ridefinire un sistema di relazioni tra religione e cultura” (pag.213). Accanto a Murri emerge la figura di Sturzo per cui “la riforma dello Stato, e dei suoi rapporti con la società, vi acquisiva assoluta priorità, nella logica di un'adeguata ricollocazione dei principi cristiani e dei valori del cattolicesimo alla base della vita pubblica. La soluzione suggerita da Sturzo non prefigurava però un ritorno a forme di stato confessionale....affidava ad un partito d'ispirazione cristiana, ma non clericale, il compito di tradurre sul terreno e con gli strumenti messi a disposizione della democrazia i contenuti etici e sociali del suo programma (pag.226).

Sturzo voleva anche “l'effettiva indipendenza del Papato come garanzia di indipendenza religiosa della Chiesa” (pag.226).

Nell'Italia fascista Chiesa e Stato si incontrano nel Concordato del 1929 che “era un modo, quasi provocatorio nei riguardi delle autorità fasciste, di istituire un nesso esplicito e diretto tra sovranità, sede pontificia e cattolicità dello Stato” (pag. 242).

Il capitolo nono, che chiude il libro, è incentrato su “Civiltà cristiana e civiltà europea: metamorfosi di un'idea”, iniziando da un'analisi del pensiero di De Gasperi che “parlava di un cammino della nostra civiltà occidentale” (pag. 304): Due correnti di pensiero diverse trattavano dell'evoluzione politica, l'una aveva dato preminenza alle istituzioni politiche e del costume, l'altra “consisteva nell'ottimismo sociale rivoluzionario” (pag.304) ed a questo ottimismo si rifacevano gli slanci di generosità e gli ideali che avevano fatto progredire l'umanità. E' inevitabile, ad un certo punto, che avvenga una crisi della civiltà stessa, “segnata da una deriva inarrestabile verso la barbarie.....per essersi incamminata, a tappe progressive....sulla via dell'ateismo e e del materialismo” (pag.310).

Per ultimo il tema della libertà. Riguardo ad essa, De Gasperi considerava “il primato della libertà politica come condizione di ogni altra libertà e garanzia attiva della limitazione del potere dello Stato” (pag.334). Con De Gasperi si supera la limitazione del provincialismo, si entra nello spazio euro-atlantico, si inizia l'epoca della secolarizzazione.